



CONFERENZA STAMPA DEL 25.09.2008

RIASSUNTO DELLE CARATTERISTICHE AMBIENTALI DEL S.I.C.

(Giorgio Comi – WWF Italia)

La diversificazione degli ambienti che costituiscono il territorio del SIC comporta una presenza assolutamente degna di rilievo per quanto riguarda soprattutto l'avifauna con un campionario che va dai rapaci (aquila reale, astore, civetta caporosso, gufo reale) ai galliformi (francolino di monte, coturnice, gallo forcello e l'ormai rarissima pernice bianca) ai picchi (picchio nero, picchio verde, picchio muraiolo) a vari passeriformi (culbianco, zigolo giallo, averla, merlo dal collare, fringuello alpino etc.). Da rimarcare l'importanza del SIC anche per i migratori che trovano un ambiente ideale per il passo. Notevole è la fauna erpetologica con 6 specie di anfibi ed 8 di rettili tra cui la salamandra nera, il tritone crestato, la lucertola vivipara. Tra i mammiferi da segnalare l'ermellino, la lepre variabile oltre agli ungulati (camoscio, capriolo, cervo) e alla marmotta.

Per ciò che riguarda l'aspetto botanico l'area presenta 12 specie a rischio di estinzione delle quali 6 strettamente orobiche (quindi uniche al mondo, presenti solo in altri 4-5 siti nel resto della provincia e con popolazioni ridotte), 11 specie non strettamente orobiche, ma ugualmente rarissime, 2-3 entità nuove per i nostri territori o forse addirittura ancora sconosciute, altre 26 specie rare presenti in altri 15 siti della provincia, circa 50 specie presenti solo nell'area dei laghi prealpini o delle Alpi.

In generale il SIC Val Sedornia - Valzurio - Pizzo della Presolana risulta essere il più ricco di specie endemiche e sub-endemiche a distribuzione esclusiva delle Orobie tra tutti i SIC della Lombardia, uno dei più pregevoli per qualità paesaggistiche ed ecologico-ambientali.

Il cambiamento climatico e l'innnevamento artificiale

(Massimiliano Volpi – WWF Italia)

Un aspetto importante da considerare nella valutazione di ogni ipotesi di demanio sciistico è il possibile effetto del cambiamento climatico in atto. Vi sono infatti diversi studi che evidenziano come questo stia portando ad un aumento delle temperature e, conseguentemente, ad una riduzione dell'innnevamento¹. Questo cambiamento prescinde da ogni considerazione sulle responsabilità antropiche, e si evidenzia dalla pura osservazione delle serie temporali della temperatura e della neve. Queste mostrano come, confrontando il periodo 1982-1992 con quello 1993-2003, vi sia stata, in media, una diminuzione delle precipitazioni nevose sull'arco alpino del 18.7%, (WWF, 2006). Tale andamento ha colpito prevalentemente le stazioni situate a quote più basse, al di sotto dei 2.000 m., ma potrebbe estendersi in futuro anche alle quote più elevate. Il graduale innalzamento della "quota neve" è stato peraltro una probabile concausa dell'abbandono di molti impianti anche nella nostra provincia, abbandono che ha causato molti guasti paesaggistici, senza che vi fosse alcuna contropartita economica.

Riteniamo pertanto che questo aspetto debba essere considerato attentamente, soprattutto perché l'eventuale trasformazione dell'area avrà effetti irreversibili. Secondo alcune analisi, inoltre, il fenomeno potrebbe indurre una diminuzione della domanda sciistica in Italia, a favore delle aree nordiche, in particolare per gli stranieri.

Finora la reazione dei gestori di impianti al cambiamento climatico è stata quella di fare sempre maggior ricorso all'innnevamento artificiale, per supplire alla carenza di neve e per rendere più certa la presenza della stessa. Tale approccio, oltre ad avere costi di investimento e gestione elevati (136.000€/ha i primi e 3-5€/m³ di neve i secondi), non è privo di conseguenze avverse: in primo luogo ci si deve porre il problema della disponibilità di acqua e poi quello dell'impatto della pratica dell'innnevamento artificiale sulla biodiversità dell'area e sul suolo. Per ogni metro cubo di acqua si producono 2-2,5 m³ di neve, ossia, in media, un consumo di 2.200 m³ di acqua a stagione per ogni ettaro di pista innnevata. In un'area prettamente carsica, come quella che sarebbe interessata dagli eventuali impianti, non paiono esservi sufficienti risorse idriche disponibili e prelevare le poche risorse presenti (lago dello Spigorel?) comprometterebbe gli equilibri di quegli ambienti. Inoltre l'utilizzo dell'innnevamento artificiale causa un mutamento del regime idrico delle aree interessate, con aumento della disponibilità idrica, ritardo della vegetazione e un effetto di fertilizzazione dovuto alle sostanze minerali che si utilizzano per mantenere la neve. Ciò ha effetti banalizzanti sulla flora: quella rara e pregiata, tipica degli ambienti "poveri", viene sostituita da una flora comune tipica di ambienti più ricchi di nutrienti. Inoltre tali sostanze potrebbero anche infiltrarsi nel terreno, modificando la qualità delle acque di falda che approvvigionano i paesi a valle.

¹ Fra gli altri: APAT-Centro Euro Mediterraneo per i Cambiamenti Climatici (2007) "Le Alpi italiane ed il cambiamento climatico: elementi di vulnerabilità ambientale ed economica e possibili strategie di adattamento" e WWF (2006) "Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio".

Questione economica

(Paolo Locatelli – Legambiente)

COSTI PUBBLICI, GUADAGNI PRIVATI - Il progetto del comprensorio sciistico unico Colere-Valbondione-Gromo rischia di trasformarsi in un'autentica **cassa del mezzogiorno in salsa orobica**. Viene richiesto un ingente finanziamento pubblico su di un progetto dall'ammontare complessivo pari a **62.770.318,06 euro**². Tradizionalmente l'ente pubblico ha sostenuto e continua a sostenere nei momenti di crisi gli imprenditori dello sci. In questo caso c'è di più: si cerca di far pagare all'intera collettività anche gli esosi costi di "investimento" che soggetti privati vogliono realizzare. Non c'è alcuna garanzia che il progetto funzioni: il **riscaldamento globale** (che si traduce in Inverni più corti e con sempre più scarse nevicate) ed il **ritardo infrastrutturale rispetto a comprensori confinanti** più attraenti e attrezzati come quelli esistenti nelle province di Sondrio e Brescia, rendono questo **progetto antieconomico e anacronistico**. Un amministratore pubblico in buona fede e lungimirante non si impantanerebbe in questa rischiosa avventura a meno che ci siano altri interessi da tutelare.

IL "MATTONI" SOTTO GLI SCI – Di fatto lo sviluppo del turismo sciistico anche nella nostra provincia, si è accompagnato alla diffusione delle seconde case. Più impianti da sci hanno voluto dire più seconde case. **A Gromo e Valbondione siamo già al 70% di seconde case³: più di 2700 seconde case contro le 1000 case dei residenti!** Nonostante i molti cartelli "VENDESI" se ne stanno costruendo ancora. Proclamare l'arrivo del comprensorio ha già comunque dato i suoi frutti. I famigerati villini da 69.000,00 euro ormai infestano le nostre valli.

COSTI NASCOSTI MA PESANTI - Oltre a quelli preventivati, esistono dei **costi nascosti** già pagati dalla collettività e dovuti a scelte turistiche ritenute strategiche ma sbagliate fatte a livello sia locale che provinciale. Le perdite della collettività sono sotto forma di consumo di suolo, devastazione ambientale e del paesaggio, maggiori disagi per le comunità locali: difficoltà di approvvigionamento idrico, di smaltimento rifiuti, maggiori costi dei servizi aggiuntivi per un turismo che non lascia ricchezza in loco. Non solo. Anche a livello del sistema economico il boom dell'edilizia ha penalizzato altre categorie di imprenditori. Infatti, in Val Seriana Superiore, di fronte ad aumento di 3.200 seconde case dal 1991 al 2001⁴, c'è stato un calo del 16% degli alberghi nel periodo 1996-2004. Esiste pertanto una stretta correlazione: negli ultimi vent'anni all'aumentare delle case sono diminuite le strutture ricettive. E con esse si sono persi anche preziosi posti di lavoro. Infatti, **la creazione di valore associabile ai letti nelle seconde case corrisponde ad appena un decimo di quella dei posti letto negli alberghi. Il turismo delle seconde case ha costi elevati ed una scarsa redditività.**⁵

2 Dati economici contenuti nel documento intitolato "Analisi preliminare dei costi" del Progetto strategico di potenziamento e collegamento dei demani sciabili dell'Alta Valsesiana e della Val di Scalve"

3 Fonte: ISTAT – Censimento della popolazione e delle abitazioni

4 Dati contenuti nel Programma di Azioni per il Sistema Turistico delle Orobie della Comunità Montana Valle Seriana Superiore

5 Fonte: CIPRA

QUALE FUTURO? - Di fatto, questa monocultura che ruota intorno allo sci da discesa, soffoca un possibile rilancio sostenibile della montagna. Questa situazione toglie possibili risorse che potrebbero incoraggiare e sostenere iniziative imprenditoriali economicamente interessanti per i giovani e finalizzate a preservare e valorizzare un territorio, quello delle Orobie, con forme di turismo ecocompatibile e più consone alle sue caratteristiche.

Conclusioni

(Germano Federici – F.A.B.)

Noi intendiamo La Terra come dono che ci precede e che va rispettato in quanto portatrice di valori che rappresentano i fondamenti di un'etica sociale condivisibile. Questa è basata:

- ❖ sulla gratuità dei beni fondamentali (aria, acqua, territorio...), come condizione indispensabile di democrazia: la privatizzazione di tali beni comporta l'impossibilità al loro accesso per alcuni o per molti; gli spazi pubblici dati in gestione ai privati non mantengono le loro caratteristiche e diventano non fruibili da tutti.
- ❖ sulla libertà di tutti gli esseri, ovvero sul diritto di tutti i fattori ambientali, animati e inanimati, (aria, acqua, terra, organismi...) di poter seguire i propri cicli e ritmi vitali, senza che nessuno – uomo compreso – pretenda di esserne il fruitore finale, il buco nero in cui tutto si dissolve.
- ❖ sulla bellezza, come esito dell'interazione equilibrata di tutti i fattori ambientali in gioco, come risultato del rispetto delle regole e delle giuste proporzioni: la natura, lasciata a sé o intelligentemente governata crea geoelementi e biodiversità, in cui l'uomo può trovare molteplici forme di sostentamento per lo spirito e per il corpo.

Contro gli interventi monotematici dell'uomo sull'ambiente che disarticolano la complessità e, alla lunga, riducono le risorse che la natura offre, noi siamo favorevoli a quegli interventi (in genere piccoli e di tipologie diverse) che si inseriscono con delicatezza nel quadro naturale, garantendo il rispetto di valori essenziali per la sopravvivenza armonica dello stesso uomo.